

Energia nucleare La sinistra deve discutere di più e senza pregiudizi

Mi sembra fatto assai positivo che sulle pagine del nostro giornale si sia riaperto con toni complessivamente assai pacati il dibattito intorno all'opportunità o no, e in quali termini, dello sviluppo di un programma energetico che comprenda anche il ricorso all'energia nucleare. Risulta infatti assai chiaro dall'insieme delle vicende e del dibattito che investono tale questione che da noi, ma anche all'estero (si veda l'articolo qui pubblicato sabato 16 aprile sulla situazione in Inghilterra firmato da Antonio Bronda) che l'opportunità o meno di tale scelta è lungi dall'essere acquisita in senso positivo. Anzi: da quando la polemica pro e contro il nucleare ha avuto inizio, pubblicata, come ricorda Zorzi, tutt'altro che irrazionale, ma piuttosto, aggiunto, significativo di un vastissimo intreccio di problemi che hanno a che fare in modo diretto con le grandi scelte intorno al futuro del mondo, il dibattito si è arricchito di una mole considerevole di dati e di elementi di considerazione, tali da fare ritenere questo contrasto più che giustificato.

Per questo occorre continuare a discutere, considerando più che legittimo un contrasto di opinioni, che non può essere sciolto in modo

burocratico né per via amministrativa, e tantomeno esorcizzato facendo ricorso a categorie che vorrebbero collocare direttamente il punto di vista «antinucleare» sul fronte dell'irrazionalismo o del conservatorismo. Così francamente non capisco nel merito dell'articolo del compagno Carozzo, della segreteria del PCI di Taranto (Unità, 8 aprile), la necessità di ricorrere, dopo avere sostanzialmente esposto in modo corretto la reale natura dei problemi che riguardano la parte orientale della provincia di Taranto, interessata ad un possibile insediamento nucleare, ad una descrizione caricaturale e di comodo del movimento antinucleare pugliese giudicato «oggettivamente reazionario» e sostanzialmente guidato da «una direzione anticomunista».

Ricorrere, infatti, a tali categorie mi sembra più un segno di debolezza, che una spiegazione razionale delle cause dell'ampissimo movimento che in quella zona sin dall'inizio contesta la scelta nucleare. Per mia stessa esperienza, oltre che per dati facilmente consultabili, a quel movimento non sono estranei, anzi ne sono in parte i protagonisti, quell'ampia fascia di categorie so-

ciali (studenti, contadini, disoccupati, intellettuali, ecc.), che Carozzo stesso cita come espressione di valori positivi, e in molte e dirette situazioni gli stessi comunisti. Valga per tutti il Comune di Carovigno, che all'unanimità ha affidato al centro di azione giuridica della Lega per l'ambiente, l'incarico di ricorrere nelle sedi opportune contro la decisione del CIPE. Ed è interessante forse ricordare che la stessa cosa hanno fatto nel Nord altre due amministrazioni di sinistra, Viadana e S. Benedetto tanto perché nessuno voglia considerare il caso pugliese come segno di un arretratezza. Ma situazioni simili si sono verificate a S. Vito dei Normanni, ad Avetrana ed in altre località ancora della medesima zona.

Certo non sarò io a sottovalutare il pericolo che in assenza di una direzione che sappia dare a questo movimento, tutt'altro a mio parere che «oggettivamente reazionario», un indirizzo ed obiettivi positivi e conseguenti con le reali priorità meridionali, prevalga ancora una volta il trasformismo dei gruppi dirigenti meridionali e con esso gli interessi conservatori di latifondisti ed agrari. Ma questo potrebbe avvenire solo se la sinistra decidesse di limitarsi alla difesa della scelta nucleare, anziché aprire con il movimento antinucleare pugliese una discussione di merito sul futuro economico e sociale di questa parte del Paese.

E allora voglio cogliere l'occasione per rivolgere a Carozzo una domanda chiara nel merito del suo articolo. Se le priorità che esso indica per il Salento — superamento dell'arretratezza dell'agricoltura, difesa del territorio e dell'ambiente, sviluppo di una vocazione turistica non degradata dalla speculazione, sviluppo delle infrastrutture civili, superamento di rapporti di produzione feudali, occupazione stabile, tutte priorità sulle quali concordo — che nesso vi è fra que-

LETTERE ALL'UNITA'

Attenti al «verticismo»! Che cosa aspettiamo per andare tra la gente?

Cara Unità,
Il Congresso del PCI ha approvato la linea dell'alternativa democratica, anche se circa il modo di realizzarla ci sono state delle differenze.

Se non si approfondisce meglio questo aspetto, si rischia di immobilizzare l'attività del Partito a quantomeno di limitarla al rapporto di vertice ai vari livelli.

Gli incontri come quello di Fratocchie sono importantissimi, così come lo sono quelli a livello locale tra i dirigenti delle sezioni comuniste e socialista, ma ciò non basta a costruire l'alternativa.

Prendiamo ad esempio la mia sezione: il Congresso è passato ormai da due mesi ma il nuovo organismo dirigente non ha ancora riunito una volta i compagni. E non è che i problemi siano mancati: c'è stata in discussione la legge finanziaria, quella sulla finanza locale; c'è ancora in atto lo scontro sull'equo canone; la disoccupazione, compresi i cassintegrati, ha raggiunto l'11,5% della popolazione attiva; la politica di pace è sempre più minacciata dai logorismi dei rapporti Est-Ovest; e adesso si profilano le elezioni anticipate.

Che cosa aspettiamo allora per andare tra la gente? Se non facciamo sentire subito la nostra presenza corriamo un grosso rischio. Così come si stanno mettendo le cose, alle elezioni si andrebbe non per affermare un nuovo modo di governare il Paese con una diversa direzione politica, ma solo con lo scopo di addossare all'uno o all'altro dei due maggiori partner governativi la responsabilità per l'ingovernabilità della crisi. Questa è l'impostazione che ormai prevale nella polemica tra la DC ed il PSI.

C'è perciò il pericolo che il voto finisca con il diventare un referendum pro o contro il PSI o la DC, tagliando fuori la nostra proposta politica ed i problemi reali del Paese.

LUIGI SUSINI
(Cascina - Pisa)

Stato e rivoluzione nel 1917 — quel che spesso è accaduto nella storia alle dottrine dei pensatori rivoluzionari e dei capi delle classi oppresse — lo ha per loro liberazione. Le classi dominanti hanno sempre ricompensato i grandi rivoluzionari durante la loro vita con implacabili persecuzioni. Ma, dopo morti, si cerca di trasformarli in icone inoffensive, di canonizzarli, per così dire; di cingere di una certa aureola di gloria il loro nome a «consolazione» e a mistificazione delle classi oppresse, mentre si svuota del contenuto la loro dottrina rivoluzionaria, se ne smussa la punta, la si svilisce.

Nella fase imperialista del capitalismo in cui viviamo, la validità della teoria marxista conosce invece su scala internazionale la più gigantesca conferma. La storia dei rapporti tra gli stati imperialisti, dei loro scontri — che hanno già generato due guerre mondiali catastrofiche e innumerevoli conflitti locali — è un esempio grandioso e terribile della determinazione economica della politica: cioè del bastare principio marxista secondo cui la politica è espressione dell'economia.

Alla stessa conclusione si perviene dall'analisi dello Stato in questa fase storica, del ruolo che svolge nei rapporti internazionali così come all'interno di ogni singolo Paese. A tutte le latitudini lo Stato, in ultima analisi, non condiziona ma è condizionato dall'economia mondiale; non modifica ma è costretto a modificarsi delle tendenze profonde che in essa si manifestano.

La borghesia vuole impedire negli strati salariali ogni orientamento cosciente nei sommovimenti che periodicamente scuotono dalle fondamenta la società capitalistica, così come nei contrasti interni ed internazionali che essa di continuo genera. Il marxismo dimostra, invece, come l'attuale modo di produzione sia ormai sempre più pericoloso per l'umanità e come esistano già tutti i presupposti materiali per una forma sociale superiore. Fornisce gli strumenti di indagine necessari per mettere a nudo i reali e profondi interessi delle classi in lotta e, in tal modo, permettere all'organizzazione degli sfruttati di tracciare la linea di condotta più vantaggiosa per il Paese.

La classe dominante coltiva nelle masse salariali confusione, sfiducia, disorganizzazione. Il marxismo dà loro convinzione, energia morale, volontà di lotta e di organizzazione. Ma quanto si parla di Marx nelle nostre Sezioni?

ANGELO GODANI
(Moneglia - Genova)

INTERVISTA Il senatore Giovanni Urbani parla delle scelte energetiche

Carbonia, immagini di miniera. Il carbone può essere ancora una fonte energetica ed essere utilizzato anche in funzione industriale.



«Perché non sono d'accordo con Ippolito e con chi dà la priorità al nucleare a scapito di altri settori»
Come ottenere sicurezza, rispetto dell'ambiente, pulizia utilizzando tutte le tecnologie
Una legge per i «grandi rischi»

Dagli scioperi medici alcuni seri guai e alcuni ingiusti vantaggi

Cara Unità,
veramente pesanti per gli ammalati sono state le conseguenze dei recenti scioperi dei medici ospedalieri, anche di quelli effettuati in modo parziale come, ad esempio, la sospensione delle attività ambulatoriali.

Un'indagine effettuata ha portato alla luce casi pietosi, a volte disperati, di malati che si sono visti prorogare una visita per mesi nonostante la gravità della malattia. Naturalmente non tutti hanno atteso, e chi ha potuto si è rivolto altrove, sovente negli studi privati e nelle cliniche di quegli stessi medici che li avrebbero dovuti curare nella struttura pubblica. Ovviamente avranno dovuto pagare le solite, piuttosto salate parcellle.

Sostanzialmente molti medici, dedicandosi maggiormente all'attività privata, da questi scioperi hanno tratto un guadagno; quando poi si è trattato di scioperi parziali (come appunto l'astensione dalle sole attività ambulatoriali), non hanno neppure subito il danno economico della trattativa dallo stipendio, che viene effettuato solo in caso di «assenza» dal servizio.

Personalmente sono convinto che di questi scioperi molti medici, ogni tanto, hanno addirittura bisogno... Fin quando non saranno messi di fronte alla necessità di scegliere drasticamente tra «pubblico» e «privato», senza commissioni di sorta.

LETTERA FIRMATA
(Roma)

Aiuti alla «Sereni»

Cara direttore,
nel nostro paese abbiamo aperto una nuova sezione del PCI, intitolata ad Emilio Sereni. Chiediamo aiuti da compagni che siano in grado di fornirci di materiale occorrente per poter operare in vista delle prossime elezioni amministrative.

SEZIONE PCI - E. SERENI
via Castellammare, 165 - 80054 Gragnano (Napoli)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra l'altro, ringraziamo:

Antonino GIORGI, Bologna; Carlo PAPANI, Novate Milanese; Anna CICCOCCHI, Roma; Francesco FROLINO, Napoli; Nicolò NOLI, Genova; Franco INNOCENTI, Torino; Pasquale FRUSTACI, S. Andrea Ionio; Marcello CORINALDESI, Milano; Mario PENACINO, Cernusco (Devo criticare il fatto che nel nostro giornale mancano spesso notizie importanti. Troppo spazio, invece, viene dato — a mio parere — alla cultura e agli spettacoli). Primo GIRALDO, Venezia-Mestre («A Trento si processano italiani e stranieri per il traffico di droga»). Salvatore SCOTTI, Piedimonte Matese (ci scrive una lettera sugli «insegnanti supplenti annuali nominati dai provveditorati, che saranno licenziati alla fine di quest'anno scolastico»; abbiamo provveduto ad inoltrarla ai nostri gruppi parlamentari).

Domenico TUCCI, Schwalbach am Taunus-Germania (come ci hai chiesto, abbiamo «girato quanto scritto a chi di competenza»; Calogero TORTORICI, Bologna («La nota vicenda del Manifesto cui non vengono assegnati da parte dello Stato i soldi che gli spettano, lascia lungamente insospesa la domanda scritta nella Costituzione a proposito della libertà di stampa»); Alessandro MARIANELLO, Caldiero («L'Italia è uno dei pochi Stati al mondo nel quale scuole non universitarie insegnano ancora una lingua inesistente: il latino»); Renato CUGINI, Bergamo («Dopo la condanna dei due italiani da parte del tribunale in Bulgaria, i giornali borghesi, la TV e anche un ministro si sono scatenati. Però se quelli sono realmente colpevoli, perché non dovevano essere condannati?»).

Alfredo LENCUA, Cassolnovo («Lo credo che il «pericolo sovietico e comunista» sia la più grande menzogna storica della nostra epoca; e in nome di questa menzogna dovrebbe scoppiare la terza — e ultima! — guerra mondiale, che tutti coinvolgerebbe e in particolare la nostra Europa; e tutto ciò per assecondare la crociata antisovietica e anticomunista che con Reagan ha raggiunto il punto più alto di pericolo»). Carla GRANVILLARI, Voghera (se ci farai avere il tuo indirizzo, potremo rispondere personalmente al tuo scritto). Angelo ZOPPI, Palazzolo sull'Oglio («Non sono d'accordo con il mio giornale — che leggo da 40 anni — quando commenta certi fatti. Mi riferisco al processo di Sofia; il Farsetti, se era un turista, cosa gli interessava scattare fotografie di impianti o zone militari? Sembra invece che l'Unità quasi si schieri dalla sua parte»).

Rosario CAVICCHIONI, Roma (terremo conto delle tue osservazioni, anche se il tuo scritto ci pare che avrebbe potuto essere oggetto di un intervento pregressivo). Stefano BELATA, Roma (non riteniamo di dover pubblicare la tua lettera perché essa è stata inviata anche ad altri giornali; non possiamo neppure risponderti personalmente perché non hai indicato il tuo indirizzo. Possiamo comunque qui segnalarti che sull'argomento da te trattato vi è stato un preciso comunicato della Direzione del PCI pubblicato il 21 aprile); Bruno PIANEZZE, Perugia (non è possibile inviarti una risposta personale perché la tua lettera era incompleta di indirizzo. Per ottenere una rapida risposta, ti suggeriamo di rivolgerti all'ufficio legale della Camera del Lavoro).

Carbone, un fossile ancora d'attualità

ROMA — «No, non sono d'accordo con quello che dice il mio amico Felice Ippolito. Chi, come lui, pensa che si deve mandare avanti un piano energetico prevalentemente nucleare e che questa scelta può essere facilitata se si deprimono altri settori, come il carbone, credo che commetta un grande errore».

Giovanni Urbani, senatore del PCI, è vicepresidente della commissione Industria del Senato, ed è polemicista gentile e deciso.

«Perché parli di errore? Forse sei anche tu un ecologo antinucleare per marchio d'origine o appartenenti al partito dei carbonai?»

«Nessuna delle due. A noi conviene, per ragioni di metodo e di merito, difendere la logica del Piano energetico nazionale che prevede la massima diversificazione delle fonti alternative al petrolio. Credo che, nella sostanza, debba essere mantenuto il peso e lo spazio previsto per il carbone: sia come elemento energetico, ma non solo per quello. La penetrazione del carbone deve essere vista anche in funzione industriale. A coloro, anche molto autorevoli come lo IEFE di Milano, che non la pensano come me, vorrei esternare la mia sorpresa. Ma come, difendendo il nucleare contro la polemica dei falsi ecologisti che vogliono spaventare la gente, rispondendo con un sì al nucleare sicuro: e poi non capiscono che hanno tutto l'interesse, proprio in funzione di una prospettiva nucleare, a dire che anche il carbone si può usare in sicurezza e pulizia».

«Allora tu sei per la ricostituzione del fronte unico dei massimi sistemi energetici?»

«Non è questo. La verità è che con certe argomentazioni si dà forza al riaccendersi di una cultura dell'energia che è proprio il contrario di quello che noi dovremmo sostenere. E cioè che possiamo ottenere sicurezza, pulizia, rispetto dell'ambiente, utilizzando le tecnologie del nucleare e del carbone. È solo un problema di costi».

«Forse alla gente oggi

non basta la fiducia, più o meno assoluta nella tecnologia. Almeno a quella parte della gente in dubbio se abbiano ragione i piani nucleari o gli ecologi. Non ti pare?»

«Non si tratta di avere o non avere fiducia. Semmai di avere la certezza umana che le cose vengono fatte con tutte le norme e le garanzie necessarie. A questo proposito, il PCI sta lavorando attorno ad una proposta di legge per la creazione di un ente di controllo per i grandi rischi industriali, cominciando con lo scorporare la DISP (cioè la divisione sicurezza) dall'ENEA, secondo le indicazioni uscite dalla conferenza di Venezia sulla sicurezza nucleare».

«Sono passati tre anni da questa conferenza. Il governo, che avrebbe dovuto tradurre in pratica le sue conclusioni, non ha fatto nulla; ma anche i partiti di opposizione hanno fatto poco».

«Perché proprio ora questo interessamento del PCI?»

«Lo abbiamo deciso perché è cambiata la situazione. L'approvazione della legge sui contributi ai Comuni ed il decollo del limitato programma nucleare rendono concreta l'esigenza di coprire un vuoto che c'è ancora e che riguarda proprio la sicurezza. Credo che la risposta adeguata alle preoccupazioni, ai problemi, alle spinte ed alle lotte dei movimenti ecologisti (che nascono da ragioni reattive) sia una grande funzione positiva) debba essere data, in termini operativi e legislativi, dalle istituzioni. Debbono anche aggiungere, però, che mentre è vero che il governo non ha fatto nulla in questi anni, altrettanto non si può dire per il Parlamento».

«Cioè che cosa ha fatto il Parlamento?»

«Ha approvato due leggi: una sulla riforma del CNEN (ora trasformato in ENEA), l'altra sul suo finanziamento quinquennale. Cioè che oggi l'ente nazionale si occupa non più solo di energia nucleare, ma di tutta l'energia alternativa. Inoltre, la decisione di scorporare en-

LA PORTA di Manetta

L'ECONOMIA ITALIANA TIRA!

A CAMPARE...

è ancora necessaria. Ma in questo modo oggi si può affermare concretamente la possibilità di un uso del nucleare calibrato nelle dimensioni, sicuro e garantito. Il secondo punto: come le centrali nucleari rappresentano un salto di qualità tecnologico per l'Italia, anche la legge sulla sicurezza, se ben applicata, sarà un salto tecnologico. Perché la sicurezza è in sé un problema di sviluppo industriale e tecnologico. La tecnologia è anche un elemento produttivo su cui esiste un'industria e una cultura da sviluppare».

«Com'è concepito questo progetto di legge?»

«Al di là della formula (ente, commissione, alto commissariato) il punto è di farne un organismo autorevole, autonomo e, dal punto di vista operativo, penetrante e rapido».

«Ma quali compiti vorresti che gli fossero affidati?»

«Devo occuparmi dei grandi rischi, intesi come processi e impianti che hanno la possibilità di generare rischi di rilevanti conseguenze sulla salute degli uomini e sull'ambiente. Penso, tuttavia, che un ente di queste dimensioni debba essere attuato con gradualità. Subito per i compiti che riguardano il nucleare: entro due o tre anni dall'approvazione della legge si dovrà estendere la normativa autorizzativa agli altri impianti energetici, mentre, nella terza fase, a tutti gli altri impianti ad alto rischio. Va tenuto presente che l'alto rischio è uno degli aspetti del rischio industriale; qui entriamo nel campo della prevenzione, della sicurezza del lavoro e delle popolazioni che, in generale, è stato affrontato dalla riforma sanitaria e dagli istituti che ne sono sorti. Si riconosce, tuttavia, che i grandi rischi industriali e per il carattere di questi processi e degli impianti, hanno bisogno di una normativa a sé stante».

«Chi dovrà definire se un impianto è o no ad alto rischio? Ci sarà una suddivisione per settori o per complessità di sistemi produttivi o, più empiricamente, per limiti standard?»

«Credo che si dovrà andare all'identificazione di quegli impianti e di quei processi che saranno da definire ad alto rischio, da non confondere però con i «grandi impianti». L'impresa di Seveso non era certamente un grande impianto. Si tratta proprio di procedere alla realizzazione di cultura della sicurezza che deve essere in larga misura aggiornata».

«Bisogna un problema: la definizione del rischio accettabile. È un parametro senza il quale tutto il resto può diventare vana esercitazione accademica. C'è chi afferma che l'unico rischio accettabile deve essere uguale a zero. Questo comporterebbe che gli impianti ad alto rischio non vadano controllati ma distrutti. O non è così?»

«Io ritengo che l'idea di rischio accettabile non possa essere altro che il frutto di un equilibrio dinamico fra esigenze dello sviluppo ed esigenze della difesa dell'ambiente e della salute. La tendenza deve essere a spostare sempre di più l'equilibrio verso la salute e l'ambiente ma anche questi non sono elementi assoluti, svincolati da ogni condizionamento. La storia umana è stata anche la storia della trasformazione della natura a certi prezzi. Oggi possiamo ridurre questi prezzi. Ma in ogni momento esiste la necessità di stabilire l'equilibrio dinamico. A me questo sembra l'unico modo corretto di porre la questione: a questo dovremo confrontarci, ma seriamente, con i movimenti ecologisti».

«Campa Pioneer... ancora a lungo nel sistema solare»

Cara Unità,
mercoledì 27 aprile hai pubblicato in terza pagina un disegno con questo titolo: «Pioneer 10 lascerà il sistema solare a giugno». Questo titolo mi sembra proprio sbagliato.

Infatti leggendo sotto si apprende che a metà giugno la sonda americana attraverserà l'orbita di Nettuno. E Nettuno, fino a prova contraria, è un pianeta del sistema solare.

Poi si legge che Nettuno in questo momento è il pianeta più distante dal Sole «visto che Plutone ha un'orbita molto eccentrica». Questo vuol dire che l'orbita di Plutone, per tutta una sua parte — anche se in questo momento non è quella perora dal pianeta di passo — va ben al di là di quella di Nettuno. E l'orbita di un pianeta solare sarà dunque sempre nel sistema solare.

Infine si legge che «in realtà lo spazio al di là di Plutone è pieno di comete, che possono essere considerate a proprio titolo come appartenenti al sistema solare». Allora... per lasciare il sistema solare ci vorrà parecchio.

Ma poi, che cosa vuol dire «lasciare il sistema solare»? Forse ci può riferire al momento — molto lontano — in cui il «Pioneer» cesserà di essere rallentato nel suo modo di allontanamento dal Sole dall'attrazione di questo nostro astro e supererà, invece, un'accelerazione positiva per il subentrante influsso di un'altra fonte gravitazionale divenuta prevalente. Attendendo che gli astronomi ce la tradichino... campà Pioneer, ancora a lungo nostro fratello nel «sistema solare».

ROMOLO VERNASCIA
(Milano)

La teoria marxista ha visto su piano internazionale le più gigantesche conferme

Cara direttore,
quest'anno si celebra il centenario della morte di Carlo Marx. Cioè dei miei limiti culturali in quanto modesto operaio metalmeccanico, vorrei esprimere la mia opinione (per tutto quello che ho potuto leggere) sulla immensa attività teorica e pratica sviluppata da Marx in oltre quarant'anni di lotte, convinzione come sono che le idee fondamentali del marxismo forniscono ai lavoratori strumenti per comprendere la realtà e per trarre conclusioni razionali della crisi che stiamo vivendo e pagando.

Le classi dominanti in ogni paese operano con sistematicità per impedire che la concezione marxista, il suo metodo di analisi, i suoi principi penetrino tra le masse salariali. Numerosi sono i mezzi utilizzati. «Accade oggi alla dottrina di Marx — scriveva già Lenin in

Ino Iselli